

LAICITÀ DELLO STATO E CULTURA CATTOLICA

Ci siamo soffermati in precedenza sui diversi concetti di laicità, approfondiamo ora come uno Stato democratico, pur rimanendo neutrale e non sottoposto a qualunque ideologia o religione (rifugge anche da qualsiasi religione di Stato), debba salvaguardare, senza dettare principi morali, la convivenza pluralista e la libertà di culto ai fedeli delle altre religioni e, quindi, anche a quella cattolica, evitando che ci sia una prevaricazione dell'una sull'altra. Merita attenzione inoltre – come vedremo – l'elemento culturale, quale substrato di vita di un'intera Nazione, fattore catalizzatore di un popolo.

I principi che muovono uno Stato laico e si pongono quale fondamento naturale sono di tutela del bene dei suoi cittadini, di garanzia della pacifica convivenza, dei diritti e della sicurezza di ognuno, nel rispetto della pluralità degli apporti e delle prospettive. Uno Stato laico deve riconoscere e tutelare in modo imparziale i diritti di libertà di tutti: libertà di pensiero, di parola, di riunione, di associazione, di culto, ecc. compatibilmente con le proprie leggi e ordinamenti. In una so-

cietà globalizzata, poi, dove i continui flussi migratori favoriscono l'incontro di civiltà e culture, è essenziale rivedere il rapporto fra laicità dello Stato e libertà religiosa. Soprattutto su alcuni temi esistenziali che abbracciano la bioetica: la vita, la morte, il matrimonio, la sessualità, ogni cultura e religione devono sentire il dovere di dare il proprio apporto attraverso una pubblica testimonianza che è a sostegno del bene comune. Si tratta di rivedere il concetto di laicità dello Stato con riferimento al diritto di cittadinanza nella sfera pubblica. «Il concetto di Stato laico», ha affermato il cardinale Angelo Scola,

oggi diffuso si fonda su «un'idea equivoca di neutralità», che contrappone il pubblico al privato limitando l'espressione del credo religioso e delle diverse concezioni del mondo alla dimensione individuale. Un concetto che affonda le sue radici nella riflessione filosofica di matrice illuminista e che trascura l'intimo legame fra la persona e la comunità a cui appartiene, quale luogo in cui la stessa trova espressione e possibilità di piena realizzazione. [...] Una libertà religiosa rettamente intesa vede le religioni partecipare al dibattito pubblico «non in forza di privilegi» ma attraverso quei «corpi intermedi», come la famiglia, la scuola, le associazioni, che sono naturalmente deputati a ospitare il loro apporto alla società plurale.

Le religioni così, per ridare centralità all'uomo e rispettare le dimensioni che ne costituiscono l'esperienza

elementare, diventano punto di forza e possono offrire una via alternativa tanto al liberismo quanto allo statalismo.

Nello specifico, i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica sono sanciti dai Patti Lateranensi del 1929, revisionati il 18 febbraio 1984. All'art. 1 c. 1 si legge:

La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese.

Pur essendo, però, sancito dalla Corte costituzionale, il «supremo» principio della laicità dello Stato, così come inteso sopra, fatica a trovare applicazione in una nazione, forse anche perché si trova ad avere al suo interno uno Stato teocratico, sede della più diffusa organizzazione religiosa mondiale.

Da notare che i principi generali trovano il loro punto di forza in un elemento, non indifferente, che è quello culturale che pervade gli usi e i costumi del vivere quotidiano. Anche in considerazione di quanto detto, atei, agnostici, non credenti o semplici indifferenti alla fede, fin dalla nascita sono pressoché obbligati, volenti o nolenti, a confrontarsi con questa realtà. L'insegnamento, ad esempio, della Religione cattolica nelle scuo-

le di ogni ordine e grado, non è più un privilegio concesso alla Chiesa cattolica e non si configura come insegnamento catechistico ma, come si legge nell'art. 9 c. 2 della Revisione, è espressione di un fenomeno culturale già assodato. «La Repubblica italiana», si legge,

riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado.

Al di là, quindi, di una personale convinzione religiosa, conoscere ciò che appartiene alla cultura italiana non lede i diritti di libertà, né inficia le scelte proprie, ma permette di conoscere un patrimonio culturale appartenuto nei secoli a un popolo, quello italiano, e aiuta ad ampliare le conoscenze, contribuendo a una visione più vasta del vissuto. Studiare la Divina Commedia, come capire la Cappella Sistina, conoscere le feste del Natale o del 2 giugno, come appendere il Crocifisso o ammirare le cattedrali, tutto ciò non può essere ignorato o tolto perché disturba qualcuno, dovrebbe diventare anzi patrimonio di tutti, laici e no.

Tutte le *querelle* sulla laicità che sorgono quasi esclusivamente su temi di etica (e non riguardo a interventi delle varie confessioni religiose su questioni sociali) non sono finalizzate ad alcuna imposizione o ingeren-

za politica ma, proprio in forza della laicità, la Chiesa difende i principi morali, adempiendo la propria missione nella quale, se non intervenisse, non rispetterebbe il compito mandamentale dettato da Cristo. Ciò non può essere impedito da alcuno, come non obbliga all'accettazione di tali consigli. «Se noi vogliamo una Chiesa aperta al mondo», scrive Stefano Rodotà,

quella che ha saputo distinguere con umanità e saggezza errore ed errante, anche il mondo deve accettare, sia pur criticamente, la Chiesa. Quando parlo di laicità intendo dire che la Chiesa non può fare politica attiva, cioè non influire nelle cose concrete dei partiti. Ma ritengo che i religiosi e i vescovi abbiano la facoltà di opinare su temi pastorali con implicazioni sociali ed anche indirettamente politiche¹.

Un rilievo appare però importante: i principi etici cui s'ispira e che difende la Chiesa hanno come fondamento la legge naturale (racchiusa nei Comandamenti). La legge divina, trasmessa alla Chiesa dalla Rivelazione, come si dirà più avanti, integra la legge naturale e non si contrappone assolutamente a essa.

¹ S. RODOTÀ, *Perché laico*, Laterza, Roma-Bari 2009.